

Alice Togni, *Fenomenologia e psicologia in Husserl. La «riduzione psicologica»*, tab edizioni, Roma 2023, pp. 512, € 31,35

Coscienza e psiche è un tema filosofico che giunge al Novecento attraverso la richiesta, variamente formulata, di un'analisi epistemologica dell'esperienza nel suo fluire temporale. Ciò consente l'incontro (inteso come intreccio, ma anche *Vexierbild*, enigma) tra provenienze disciplinari, culturali e persino geografiche diverse – si pensi a W. James, H. Bergson, F. Brentano, e poi K. Jaspers, L. Binswanger, E. Minkowski. Si tratta della comune ricerca sul significato filosofico dell'esperienza *integrale*, liberata sia dall'astrazione intellettuale sia dalla riduzione sensistica, che hanno rispettivamente generato i 'gemelli diversi' dell'idealismo e dello scientismo-fisicalismo.

In questo contesto, gravido di conseguenze nel dibattito su natura e spirito di fine Ottocento, l'husserliano ritorno alle cose stesse – 'Zu den Sachen selbst' – documenta che la fenomenologia è una filosofia che comincia dall'esperienza: ma non è l'esperienza la fonte di ogni conoscere empirico, da cui ci si vuole affrancare nella direzione del trascendentale? Dedizione conoscitiva alla cosa, d'accordo: ma come si svolge una descrizione essenziale-esemplare, nella fedeltà alla cosa stessa? Non si tratta di un mero ideale cognitivo? Non solo il positivismo, anche il coscienzialismo-solipsismo rappresenta una deriva: la riduzione metodologica, volta alla chiarificazione ultima, pone tra parentesi il vivere naturale e analizza l'*Erleben* della coscienza, il senso originario della vita. Così intesa, la pratica fenomenologica rappresenta dunque il superamento oppure il compimento dell'empirismo?

L'accurato saggio di Alice Togni mostra padronanza epistemologica e filologica dei testi editi e inediti di Husserl sul rapporto, non sempre lineare, tra fenomenologia e psicologia, tra coscienza e psiche – un rapporto che, come vedremo, si gioca tutto sul *rigore* del metodo e sulla molteplicità delle sue *vie*. Scegliendo come chiave primaria di lettura la riduzione psicologica, cioè la via che rende accessibile la soggettività trascendentale, nella consapevolezza che la psicologia pura o fenomenologica «sia ben lontano dal significare automaticamente trascendentale» (p. 201) e sapendo che questo è un «paradosso» (p. 425), Togni indaga il senso *qualitativo* della «congiunzione coordinante copulativa – nel segno, dunque, della connessione, non della contrapposizione» (p. 471) che lega fenomenologia e psicologia. Non un *aut aut*, ma un *et et*: capire poi come sia da intendere questo complesso rapporto e/o enigma nel pensiero di Husserl e come si debba inserirlo nel quadro di un'indagine della struttura costitutiva dell'essere umano in filosofia e in psicologia, è l'obiettivo dichiarato del saggio, con ripercussioni sui temi dell'intenzionalità, dell'identità e dell'alterità, e in modo particolare sul nodo di *intra-* e *inter-*soggettività messo in risalto dall'*Einfühlung*.

Inizierei segnalando che sia l'esergo sia le considerazioni conclusive del volume fanno riferimento ad alcune belle pagine del *Diario fenomenologico* di Enzo Paci, che costituisce una sorta di filo conduttore della teoresi proposta: in primo luogo, l'accento posto sul vivere nel mondo ripudiando il mondano, cioè ogni posizione acritica; in secondo luogo, e non meno efficacemente,

il significato della riduzione alla soggettività, come atto richiesto dalla vita stessa e come via verso la pura interiorità psichica. Con ciò, Togni fornisce una risposta convincente al dilemma sopra proposto circa il superamento o il compimento dell'empirismo, da parte della fenomenologia.

Venendo alla struttura e all'articolazione interna del volume, una circostanziata *Introduzione* (pp. 17-36) illustra lo *status quaestionis* dell'indagine, con opportuna discussione del modello cartesiano nel rilievo dell'affinità (lo sguardo verso l'interno) e della distanza (sostituzione del dubbio con l'*epoché*) dalla fenomenologia, come anche dei suoi limiti intrinseci (l'io vuoto, privo di contenuto: il *cogito* senza le *cogitationes*). Qui Togni focalizza l'attenzione sulle «diverse vie, tutte egualmente possibili» (p. 26), con le quali Husserl delinea il criterio metodologico e il compito della sua fenomenologia, con l'intento di enucleare quella psicologica come *epoché* diretta sui propri atti, che conduce a «una vera e propria fenomenologia psicologica, la quale non solo è esplicitamente al centro delle lezioni friburghesi del semestre estivo 1925, ma diventa un *Leitmotiv* della fenomenologia husserliana fino alla *Krisis*» (p. 33).

Partendo di qui, il saggio si snoda in quattro ampi capitoli, tracciando il percorso che conduce Husserl alla caratterizzazione della fenomenologia come *sia* eidetica *sia* trascendentale, e discutendo la non omologazione della psicologia fenomenologica pura, che ha un ruolo propedeutico, alla fenomenologia trascendentale, che non può esaurirsi nell'analisi eidetica. Un percorso che Togni passa in rassegna, con competenza filologica, dai primi anni friburghesi ai manoscritti di Bernau (1918) e St. Märgen (1921), dalla *Filosofia prima* (1923-1924) alla *Psicologia fenomenologica* (1925), sino agli scritti degli anni Trenta.

Nel primo capitolo, che reca il titolo *Riduzione all'immanenza. Fenomenologia e psicologia a confronto* (pp. 37-116), l'autrice lavora in modo capillare sulle fonti husserliane, cioè sui suoi maestri Brentano e Stumpf, passando poi ad analizzare il rapporto con alcuni dei suoi interlocutori principali (Lipps, Dilthey, Natorp), a proposito del sorgere di una «psicologia fenomenologica *ante litteram*» (p. 69). Introduce quindi la decisiva distinzione tra l'immanenza della vita psichica e l'immanenza della pura coscienza trascendentale, segnalando anche la preoccupazione husserliana di difendersi dalle accuse di solipsismo. Come *Erlebnis*, lo psichico appartiene all'unità della coscienza e al suo fluire «attraversato da una linea intenzionale che è la linea del tempo immanente senza inizio né fine, che nessun cronometro può misurare» (p. 101).

Il secondo capitolo, *La psicologia fenomenologica husserliana* (pp. 117-198), approfondisce ulteriormente questo punto, cioè la differenza tra la fenomenologia trascendentale della coscienza (*Bewußtseinsphänomenologie*) e la psicologia pura della coscienza (*Bewußtseinspsychologie*), che Husserl colloca sotto il segno dell'intenzionalità e dell'identità dell'*Ichsubject*. Si tratta, da un lato, dell'unicità della soggettività «come polo identitario, centro degli atti di coscienza, fulcro dell'intenzionalità» (p. 197), e dall'altro del rilievo delle sue distinzioni interne, della sua cosiddetta «duplicità (*Doppeldeutigkeit*)» (pp. 197-198), appunto nel senso del binomio psicologico-trascendentale. Ma è nel terzo capitolo, *Riduzione psicologica e fenomenologia* (pp. 199-380), che Togni

entra nel vivo della questione, con un'abile ricognizione teorica dell'origine e delle diverse fasi di sviluppo del pensiero di Husserl. Perché introdurre la riduzione psicologica in fenomenologia, e qual è il suo autentico significato? Perché Husserl sceglie questo modo di procedere, non privo di inciampi? Perché «poggiare» la riduzione trascendentale sulla riduzione psicologica, invece di compierla «direttamente» (p. 251), come egli afferma nelle *Conferenze di Amsterdam*? Ne risulta «un parallelismo tra io trascendentale e io psicologico, tra la soggettività assoluta con la sua pura vita intenzionale costituente e la soggettività umana con la sua pura vita psichica» (p. 254). Non solo: rispetto alla via cartesiana, il «vantaggio della seconda via alla soggettività trascendentale – quella psicologica appunto – è che essa fornisce immediatamente la possibilità di includere l'intersoggettività nella riduzione» (pp. 366-367). In questo senso, «riduzione psicologica è il nuovo nome dato da Husserl all'esperienza interna della psicologia tradizionale: la novità risiede nel metodo, che permette da un lato di gettare le basi per un'autentica *Innenpsychologie*, dall'altro di tracciare un nuovo sentiero – più accessibile in quanto prende avvio dall'atteggiamento naturale anziché rifiutarlo preliminarmente come nel procedimento cartesiano – per il raggiungimento della fenomenologia trascendentale» (pp. 377-378).

Nel quarto e ultimo capitolo, *Doppia riduzione. Doppia fenomenologia?* (pp. 381-470), ci si dispone a chiarire se e in quali termini sia lecito parlare di questa duplicità anche in termini di doppia fenomenologia: l'interrogativo è posto a partire dalla ripresa dello studio del rapporto tra la riduzione fenomenologico-psicologica e quella fenomenologico-trascendentale, sia nel quadro della fenomenologia husserliana sia in quello della psicologia, considerata come disciplina in quanto tale. Il punto, come si accennava sopra, è la compresenza del rigore del metodo e della pluralità delle sue vie: una questione che Togni qualifica come di «corrispondenza e contrapposizione» (p. 385), di «parallelismo e distinzione» (p. 387), che ha suscitato non poche perplessità tra gli allievi di Husserl, tra i quali Landgrebe, Fink e, ovviamente, Heidegger. Secondo Husserl, tuttavia, «coscienza si dice in molti modi, è come se fosse doppia (*zweierlei*)» (p. 391), c'è bisogno non di una, ma di molteplici conversioni dello sguardo: «Husserl dà a questo rivolgimento il nome di riduzione psicologico-fenomenologica, snodo fondamentale di quella via psicologica della fenomenologia che viene elaborata come via alternativa al modello cartesiano fondamentalmente a partire dagli anni '20» (p. 452). Inoltre, se l'esperienza originaria di sé è dischiusa soltanto dalla fenomenologia trascendentale, l'esperienza psicologica di sé non è scientificamente fondata, perché rimane comunque legata a presupposti mondani: che è il punto, attraverso la citazione tratta dal *Diario fenomenologico* di Enzo Paci (28 marzo 1961), dal quale Togni è partita e al quale conclusivamente ritorna.

Patrizia Manganaro